# Il punto sul caso dell'Opera

## Altri interrogativi circa l'improvvisa esclusione dell'« Angelo di fuoco » dal programma dell'ente lirico romano

*Facciamo il punto sulla vicenda dell'Angelo di fuoco di Prokofiej, « fatto fuori » dal Teatro dell'Opera, così singolarmente. Comunicare, infatti, a pochi giorni dalla « prima », che l'opera non può rappresentarsi perchè le scene assicuratesi per l'avvenimento (l'opera è ancora sconosciuta a Roma) sono andate in giro per altri teatri e si sono rovinate in tal modo da essere ritenute dannose all'esecuzione dell'Angelo di fuoco, è, appunto, un atteggiamento per lo meno singolare. Non si lascia andare in rovina un materiale prezioso se non proprio per aver pronto un alibi, al momento opportuno. Nè, del resto, queste scene ritenute inefficienti (perchè non esporle in una mostra affinchè tutti se ne convincano?) sono arrivate a Roma appena l'altro ieri.*

*Altri accerterà quanto il deterioramento delle scene si è dimostrato così grave da essere un motivo per liquidare Prokofiej; a noi basta rilevare (e la cosa proietta una luce diversa sull'intera faccenda) che, finora, l'orchestra, dall'inizio della stagione, non ha mai suonato, nel corso dei suoi turni di prove, neppure una battuta della difficile partitura dell'opera di Prokofiej. Quindi, a meno che nel frattempo non si siano rovinati e resi inservibili anche lo spartito e le parti orchestrali, risulta evidente che la prospettiva di rinviare la rappresentazione dell'Angelo di fuoco non è un'idea dell'ultimo momento. Se poi, al contrario, il Teatro dell'Opera è convinto che l'allestimento anche musicale (dopotutto, conta più di quello scenico) sia attuabile nel giro di pochi giorni, ebbene — e siamo pronti a rimangiarci tutto — non c'è altro da fare che mettersi sotto a far lavorare orchestra e cantanti, tenuto conto che almeno il coro — bravissimo — è per suo conto andato avanti nello studio delle parti.*

*Da qui al 22 aprile o alla fine della stagione, ci sarebbe ancora tutto il tempo per allestire* L'Angelo di fuoco, *senza preoccuparsi delle scene. Nessuno per esse farà la bocca storta. Il pubblico le apprezzerà così come sono, usando nei loro confronti quella stessa comprensione che viene di solito concessa ai cantanti che annunziano di non essere in forma, ma non si sottraggono allo spettacolo per non compromettere l'esecuzione di una opera. Perchè, dunque, arrabattarsi per rimpiazzare* L'Angelo di fuoco *con uno spettacolo di balletti o con chissà che cosa (magari con repliche della* Tosca, *peraltro arrangiate alla meglio)?*

*Perchè soltanto questa è la nostra preoccupazione: che siffatte sostituzioni (uno spettacolo varrebbe l'altro), attuate senza aver prima tentato l'impossibile per superare un ostacolo (scene o altro che sia), potranno sempre essere accampate, a vantaggio non certamente della cultura.*

**e. v.**

« Tutto esaurito » all'Aula Magna

# Un trionfo di David Oistrach

Trionfale successo di David Oistrach, ieri, che ha concluso con uno stupendo concerto la ricca stagione dell'Aula Magna.

Un pubblico così (il « tutto esaurito » era annunciato già da qualche giorno), un entusiasmo così, una tale manifestazione di civiltà non si erano più visti da chissà quanto tempo. Gente in piedi, ammucchiata alle pareti, gente seduta per terra, sui bassi scalini tra le file delle poltrone, un pienone nella galleria, indiavolata alla fine del concerto, nella richiesta di *bis* concessi da Oistrach con larga generosità.

Oistrach ha incominciato con Bach: una *Sonata*, quella in la min., rientrante nelle sei per violino e clavicembalo composte tra il 1716 e il 1723. Improntata a severità l'interpretazione, capace però di trasformare un *Andante* in una affettuosa, tenerissima manifestazione di calore umano e di far scaturire dalle geometriche linee di un *Allegro* la prodigiosa, folgorante forza vitale di Bach.

Dopo Bach, Beethoven: seconda *Sonata* dell'op. 30, risalente al 1802-3, centrata da Oistrach come un blocco di vita ansioso di staccarsi da ogni limite costrittivo. Ed è balzato dal violino il Beethoven titanico che si avvia nel nuovo secolo, facendosi avanti anche con strattoni di vigorosa rudezza. Ma eccezionale pure la intensità del canto sprigionato dall'*Adagio* interpretato da Oistrach con una preziosa levità e pienezza di suono. Solitamente, di chi accompagna al pianoforte si tessono lodi alla fine, ma è doveroso rilevare subito la congeniale interpretazione della pianista Frida Bauer, acclamatissima e squisita collaboratrice di Oistrach in tutto il programma, anche nei *bis*.

Ineguagliabile, poi, Oistrach nella *Sonata* op. 78 di Brahms: un capolavoro di genialità inventiva (una sottile, lunga variazione sul tema di un *Lied*) al quale egli ha contrapposto un capolavoro di genialità interpretativa, realizzata peraltro nel clima d'una quieta, appartata e quasi dimessa semplicità. Senza dar l'aria di voler strafare, Oistrach nello stesso tono apparentemente bonario, ha inserito l'interpretazione della *Sonata* in sol magg. (1923) di Ravel, la quale — invece — si svolge come un vero trattato di trascendentale virtuosismo. Interpretazione vertiginosa, tutta risolta in termini di alto e nobile discorso musicale. Affascinanti qui, come nelle altre pagine del programma, la preziosità e la ricchezza timbrica, raggiungenti un massimo di bravura nella gamma dei « pizzicati »; superba e dolce la potenza dell'arcata; « diabolica » la capacità di smorzare come di accendere improvvisamente certi brividi fonici. Una lezione di stile, e applausi, come dicevamo, persino tumultuosi nella richiesta dei *bis*. Ne abbiamo sentiti tre, bellissimi (una *Melodia* di Prokofief, il *Clair de lune* di Debussy, una *Danza brasiliana*), e ciascuno sarebbe bastato a dare la certezza di avere ascoltato ancora una volta uno dei più grandi violinisti del nostro tempo.

**e. v.**

## Louis Armstrong: « Non sono riuscito a trovare la cortina di ferro »

LOS ANGELES, 10

Louis Armstrong, appena rientrato da una tournée nei paesi socialisti ha dichiarato di non essere riuscito a trovare la «cortina di ferro»

« Non ho veduto alcuna cortina per tutto il tempo che sono stato laggiù — ha detto — chissà dove la tengono ».

Alla domanda di un giornalista che gli aveva chiesto se andrebbe nel Vietnam ha risposto: « Mi ci dovrebbero mandare. Sta di fatto che quando mi inviarono nel Congo, gli scontri cessarono ».

## Successo dei « Giovani » con Pirandello a Londra

LONDRA, 10

Nel quadro del Festival teatrale londinese, la « Compagnia dei giovani » ha presentato all'Aldwych *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello. L'interpretazione di Rossella Falk, Romolo Valli, Nora Ricci, Carlo Giuffrè e Elsa Albani, per la regia di Giorgio De Lullo, ha raggiunto — secondo l'opinione della stampa britannica — un alto livello artistico, con uno sfoggio di una versatilità analogo a quello di cui gli attori diedero prova nei giorni scorsi nella *Bugiarda* di Diego Fabbri.

L'opera di Rossini rappresentata a Napoli

# «Zelmira» dopo 143 anni è tornata al San Carlo

## La prima era avvenuta nello stesso teatro nel 1822 - La Zeani protagonista dello spettacolo che ha avuto un grande successo - Bravissimo il maestro Carlo Franci

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI, 10

Rossini aveva già vinto la sua battaglia con il pubblico napoletano e la critica, quando *Zelmira*, composta appositamente per il San Carlo, vi fu rappresentata per la prima volta nel 1822. Era stata quella una difficile esperienza per il compositore. Napoli, che si vantava giustamente di aver educato alla sua scuola una pleiade di musicisti, aveva i suoi numi intoccabili. Per il giovane Rossini le divinità da debellare si chiamavano Paisiello e Zingarelli, quest'ultimo il più temuto per il dispotismo assoluto con il quale pontificava, interferendo, ad ogni occasione, nella vita musicale della città. Lo scontro era avvenuto anni addietro nel 1815 al tempo del debutto del giovanissimo compositore al San Carlo con *Elisabeta regina di Inghilterra*. Rossini aveva avuto la meglio costruendo una opera su misura, nella quale si teneva conto dei gusti del pubblico, delle possibilità del grande teatro, e dei cantanti ingaggiati per l'occasione da quell'impresario principe che fu Domenico Barbaja.

Con *Zelmira* si conclude appunto il periodo di collaborazione tra Rossini ed il grande impresario. A fornire l'argomento dell'opera era stato Luigi Tottolo, mediocre manipolatore di versi, il quale con *Zelmira*, pur non smentendo sè stesso, riesce tuttavia a mettere in moto un meccanismo teatrale sufficientemente articolato per poter dare lo avvio all'estro rossiniano. La vicenda è ambientata nella mitica Isola di Lesbo.

Ilo, principe troiano, consorte di Zelmira, parte per la guerra. Azorre, signore di Mitilene, non perdona a Polidoro, re di Lesbo e padre di Zelmira, di non avergli accordato precedentemente la figlia in isposa. Approfittando della assenza di Ilo, Azorre invade Lesbo con un poderoso esercito. Polidoro riesce a sfuggire alla strage grazie ad uno strattagemma di Zelmira che riesce a fuorviare le ricerche di Azorre. Frattanto Antenore, altro pretendente al trono di Lesbo, fa uccidere Azorre dal suo amico Leucippo, per impossessarsi del regno. Questo l'antefatto. Ilo, sgominati i nemici ritorna a Lesbo, riesce a sventare il complotto ordito da Antenore ai danni di Zelmira e del figlioletto; fa arrestare l'usurpatore e il suo complice Leucippo e restituisce il trono a Polidoro.

Sintomatico, per poter collocare al giusto posto *Zelmira* nell'arco della produzione rossiniana, è il carattere dell'argomento. Siamo infatti ancora ad una rievocazione della antichità classica cara ai musicisti del sei-settecento. Rossini, che pure aveva contribuito nientemeno che con il *Barbiere di Siviglia*, alla lunga serie di affermazioni dell'opera comica quale elemento popolaresco di rottura nei confronti dell'opera seria, con *Zelmira* si ricollega alla tradizione aristocratica del melodramma aulico di orientamento e di contenuto classicheggianti. I modelli a cui si rifà il musicista vanno da Mozart a Gluck, a Spontini. Il carattere dominante dell'opera, lo si può cogliere nella staticità dei suoi tratti, nella solida struttura di forme appunto classicamente composite. Il melodramma romantico non è ancora nato, anche se in *Zelmira* se ne ha qualche presentimento, qualche accenno fugace che fa pensare per un momento, addirittura, alla tensione emotiva di certi ritmi verdiani. La musica riacquista tosto il suo respiro misurato in cui trovano posto (e sono i momenti più belli dell'opera) accenti di una affettuosità insinuante e commossa.

L'opera, ritornata questa sera, esattamente dopo 143 anni, al San Carlo, nel teatro cioè che l'accolse per la prima volta, è stata realizzata con una magnificenza pari all'importanza dell'avvenimento. Carlo Franci, direttore e concertatore ha mostrato una conoscenza minuziosa della partitura, realizzando un'esecuzione di rara limpidezza ed equilibrio. Margherita Wallmann, regista dello spettacolo, ha trovato nell'opera la materia a lei più congeniale per poter estrinsecare pienamente il suo gusto tendente allo statuario alla plastica composizione di quadri d'una assoluta impeccabilità formale. Protagonista dell'opera è stata Virginia Zeani in possesso di tutte le sue risorse, nel felice incontro con un ruolo particolarmente adatto ai suoi mezzi. Nicola Tagger, nelle vesti di Ilo, ha cantato con voce timbricamente un po' acerba in rapporto al carattere del personaggio. Al giovane tenore va comunque riconosciuto il merito di essersi egregiamente disimpegnato in una parte che richiede una eccezionale duttilità, ed estensione vocale. Paolo Washington nelle vesti di Polidoro ha saputo trovare commozione di accenti, e misura di stile. Bene intonato nella parte di Antenore il tenore Gastone Limarilli, mentre Guido Mazzini ha dato vivo risalto al personaggio di Leucippo. Ottimi sotto ogni riguardo Giuseppe Moretti (Eacide) ed Enrico Campi nella parte del Gran sacerdote. In primo piano per l'importanza del ruolo, ed i risultati raggiunti nell'assolverlo, il coro istruito da Michele Lauro. Una lode, infine, all'Orchestra sancarliana eccellente in ogni settore. Si sono particolarmente distinti, al secondo atto, il corno inglese Sforza, e l'arpista Elena Zaniboni.

**Sandro Rossi**

Nella foto: *Virginia Zeani in costume di scena e il maestro Carlo Franci.*

Ieri, per paralisi cardiaca

# È morta a Nizza la «bella Otero»

## Aveva 97 anni e viveva in una pensione Era stata amata dai maggiori regnanti

La « bella Otero » all'epoca dei suoi trionfi

NIZZA, 10

E' morta questa mattina, per una paralisi cardiaca, all'età di 97 anni, « la bella Otero », la regina del cafè chantant, una delle più grandi vedettes della « belle époque ». Il suo vero nome era Augustine Carasson Otero ed era nata a Cadice il 20 dicembre 1868 da padre un ufficiale greco (ma la cantante nelle sue memorie afferma che era invece un « grande » di Spagna) e da una zingara. La morte l'ha colpita nella cameretta che occupava alla pensione Novelty, dove viveva con un modesto sussidio che le passava il Casinò di Montecarlo. Soltanto nel pomeriggio una vicina di casa, preoccupata per non averla vista, ha dato l'allarme: la polizia ha dovuto sfondare la porta dell'appartamento.

*Dire « bella Otero » è dire « belle époque » e far rifiorire alla memoria i nomi di Offenbach o del Bouffes-Parisiens, della Parigi impazzita della fine del secolo scorso. La Otero non era stata una grande cantante e neppure una grande danzatrice. Ma era stata una donna senza pregiudizi e di spavalda avvenenza e sapeva con queste armi soggiogare le platee. « Carolina », come la chiamavano affettuosamente gli amici, aveva passato l'infanzia in collegio. Ma a tredici anni ne era fuggita per seguire un giovane ufficiale: mèta della romantica fuga, Lisbona, dove la vivace ragazzina cominciò a cantare nei cabarets, sollevando un tale entusiasmo che un ricco banchiere le offrì un palazzo. Dopo un breve soggiorno a Barcellona si trasferì a Parigi: aveva appena 15 anni ed aveva sposato, nel frattempo, un baritono. Ormai la ragazza aveva spiccato il volo, sia come cantante sia come danzatrice, era diventata, insomma, la « bella Otero ». La sua vita privata è folta di episodi scandalistici e piccanti: un duello a torso nudo con una dama; decine di amanti e ammiratori tra i quali Guglielmone, Edoardo VII, Alfonso XIII, lo zar Nicola II, Leopoldo II, Vanderbilt, Gabriele d'Annunzio (da lei « catalogati » nella sua autobiografia); imprese sportive, tra le quali più di una corsa automobilistica; somme favolose perdute al tavolo verde. Di lei si dice che una sera ebbe in dono da un ammiratore un panfilo e che la sera stessa se lo giocò perdendolo alla roulette al Casinò di Montecarlo, dove poi perdette anche la villa che possedeva sulla Promenade des Anglais, a Nizza.*

*Sulle sue danze furono girati alcuni dei primi film muti. La Otero li doppiava direttamente, danzando dietro lo schermo. Cantò anche in opere liriche conseguendo un buon successo. Solo in Italia le accoglienze furono piuttosto ostili. A Bologna, nel 1902, fu addirittura fischiata. Continuò a lavorare fino al 1918, anno in cui interpretò* Autunno dell'amore, *di Righelli. Nel 1955, Maria Felix portò la figura della « Bella Otero » sullo schermo, in un film biografico. La vecchia cantante aveva ricevuto a titolo di diritti per il film, la somma di quattro milioni di franchi, perduti subito dopo regolarmente, al Casinò di Montecarlo.*

*L'ultimo conflitto mondiale aveva già dato il colpo di grazia alle sostanze della Otero che, senza personale di servizio e con i pochi mobili, si era andata a stabilire nella pensione Novelty, al numero 26 di rue D'Angleterre. Cucinava da sè i pasti e soltanto qualche volta andava a cenare fuori, nel ristorante spagnolo che sorge di fronte alla pensione. Nonostante gli anni riceveva numerosa corrispondenza da vecchi ammiratori, i quali, sorente, non ne conoscevano neppure l'indirizzo e si limitavano a scrivere sulla busta « Bella Otero - Nizza. Erano ancora offerte di matrimonio e nel corridoio della pensione il fioraio depositava sovente (ci riferiamo al 1961, all'epoca, cioè, in cui abbiamo avuto occasione di incontrare la « Bella Otero ») mazzi di fiori.*

**g. l.**

# le prime

Cinema

## Sam il selvaggio

Sam è un cane, valoroso e combattivo; la denominazione di selvaggio meglio forse si addice al suo piccolo padrone, un ragazzetto del West, dal carattere testardo e dalla sassata facile. Il giovanissimo protagonista, insieme con il fratello maggiore e con una fanciulla amica vien fatto prigioniero dagli indiani, usciti dalle riserve e datisi alle razzie di bestiame. Sarà il fedele segugio a guidare i soccorritori, contribuendo anche personalmente alla sconfitta del nemico.

Diretto nel modo più piatto da Norman Tokar, il film, a colori, è un prodotto abbastanza tipico della fabbrica di Walt Disney: indirizzato al pubblico infantile, si colloca volutamente al livello infimo, concettuale e rappresentativo; ma risulta anche non poco sgradevole lo spirito razzista che imbeve alcune delle sequenze principali. Tra gli attori sono Brian Keith, Tommy Kirk, Marta Kristen, Kevin Corcoran oltre al cane già detto.

Lo spettacolo si completa per fortuna con un disegno animato Cip, Ciop e l'elefante: i due simpatici scoiattolini sono qui alle prese, oltre che con il pachiderma del titolo, con un Paperino più nevrotico che mai, per l'occasione in veste di guardiano dello zoo.

**ag. sa.**

## Edgar Wallace racconta...

Per la serie gialla alla Wallace ecco un film a episodi diretto da John Moxey. « Due cadaveri per un bacio » racconta di un influente uomo politico in ascesa, sir Harold, ricattato da uno specialista in materia. L'idea geniale del ricattatore è quella di ricattare, in incognito, la propria moglie Maxim facendone poi pagare il prezzo a sir Harold. Durante le indagini della polizia, le cose si complicano a tal punto che i ricatti a catena nascono uno dall'altro come da un sistema di scatole cinesi...

« Liberta condizionata » narra di un evaso, Frank, implicato in un furto di titoli, tradito da un allibratore suo complice che tenta di impossessarsi del maltolto.

L'allibratore ha fatto evadere Frank con la speranza che venga poi immediatamente riacciuffato dalla polizia e rinchiuso ancora per un certo tempo, e tutto questo per dare tempo a un altro complice del furto (a conoscenza del nascondiglio dei titoli di uscire dal carcere definitivamente prima di Frank e di impossessarsi così dei titoli).

Il primo episodio pur estremamente macchinoso, risulta leggermente più interessante del secondo in cui giocano troppi elementi melodrammatici e sentimentali. Tra gli interpreti del primo episodio Dawn Addams, Michael Goodliffe; Emrys Jones, Sarah Lawson compaiono nel secondo.

**vice**

RAI TV

# controcanale

## La Germania e il nazismo

*Non ci attendevamo particolari sorprese da* Studio Uno, *una trasmissione ormai largamente collaudata, e, d'altra parte, ci attirava il titolo del documentario di Biagi annunciato sul secondo canale:* Milano, una notte. *Così, ieri sera, abbiamo optato per quest'ultimo, in apertura di serata.*

*Non che l'idea del giro notturno di una grande città sia particolarmente nuova e originale: ma è talmente raro, ormai, cogliere sul video qualche brandello di cronaca, di realtà! Quel che ci ha offerto Biagi, tuttavia, non ha certo soddisfatto la nostra attesa.*

*L'inizio, condotto sul filo del contrappunto tra i più comuni sketch di Carosello e alcune immagini della Milano quotidiana, prometteva bene, a dire il vero, anche se alcuni accostamenti (i manifesti di film erotici e le prediche dell'Esercito della Salvezza) apparivano un po' troppo meccanici e alcune punte d'umorismo (il cartello « strada senza uscita » sulle teste della coppia allacciata in un abbraccio appassionato) un po' troppo facili. Ci sembrava di avvertire, in quest'inizio, una volontà di demistificazione che poteva recare buoni frutti. Ma poi, questi frutti non sono venuti. Il breve viaggio attraverso la notte milanese è continuato in modo piuttosto casuale e, non di rado, scontato: dal locale per cantanti sconosciuti alla clinica materna, dalla scuola serale alla scuola da ballo, dal pronto intervento dei carabinieri all'obitorio. Per di più, abbiamo incontrato ben pochi personaggi: le sole interviste che Biagi ci ha offerto sono state quelle con una ragazza madre e le altre con i monaci. Nè si può dire che* Milano, una notte *ci abbia rivelato il rovescio di certe apparenze o qualche lato inedito della città. La sequenza più autentica, secondo noi, è stata quella sugli arresti operati all'alba nei vari quartieri: una lunga serie di immagini mute, che si ripetevano come un rito angoscioso e insieme squallido, conclusa dai singhiozzi di un uomo sul « carrozzone ».*

*Il fatto è che questi vavagabondaggi casuali alla « scoperta » di una città non approdano mai a nulla: è necessario saper bene quel che si cerca, per trovarlo. E Milano è una città dove si possono scoprire davvero molte cose, interessanti se non eclatanti, sol che si voglia un autentico confronto con la realtà e si abbiano idee precise in testa.*

*D'altra parte, Biagi, e lo abbiamo visto anche in altri suoi documentari, ha una irrefrenabile inclinazione a sovrapporre la sua personalità alla materia che ha tra le mani: anche ieri sera, il documentario, gremito di citazioni letterarie, risentiva oltre ogni ragione della vena patetica e perfino mistica che ispira sempre il discorso di questo giornalista.*

*A tarda sera, sul primo canale, è andata poi in onda la seconda puntata del documentario* La giustizia tedesca dinanzi al nazismo *di Massimo Sani. Un serrato resoconto del dibattito avvenuto nella Germania occidentale sulla prescrizione dei crimini nazisti, svolto quasi intieramente attraverso interviste, con un efficace ritmo televisivo. Anche questa puntata, tuttavia, malgrado la sua apparente correttezza e il suo tono fermo, ha lasciato aperti molti interrogativi ed è stata viziata da gravi ombre che ne hanno inficiato la sostanza. Ci è stato detto che 96 deputati hanno votato contro la proroga della prescrizione e che più della metà della popolazione tedesca condivideva il loro punto di vista: ma, in realtà, nel documentario questa parte « negativa » è apparsa appena di scorcio. C'è sembrato che Massimo Sani si sforzasse soprattutto di mettere in evidenza le opinioni favorevoli alla proroga.*

*Per far comprendere ai telespettatori la autentica sostanza del problema sarebbe stato necessario, invece, fare esattamente il contrario, perchè il dibattito, in tutto il mondo, non era soltanto sulla Germania di ieri ma anche sulla Germania di oggi. Sulla Germania nella quale i processi ai nazisti si trascinano faticosamente e si concludono, non di rado, con vergognose sentenze; nella quale ex nazisti ricoprono posti di responsabilità; nella quale lo « spirito del passato » è ancora vivo, anche se giace nel fondo di tante coscienze. Bisognava documentare tutto questo e, per farlo, sarebbe stato utile richiamare l'opera di denazificazione condotta nella RDT e interrogare anche personalità non tedesche. Ogni indulgenza, insomma, in questo campo è una colpa: e Massimo Sani non ne è stato immune.*

**g. c.**

# programmi

## TELEVISIONE 1°

**10,15** TV DEGLI AGRICOLTORI
**11,00** MESSA
**11,45** RUBRICA religiosa
**15,00** SPORT riprese dirette di avvenimenti agonistici
**17,00** LA TV DEI RAGAZZI « Il varietino »
**18,00** BRACCIO DI FERRO
**18,10** BONANZA « La nuova terra »
**19,00** TELEGIORNALE della sera (1ª edizione)
**19,10** SPORT Cronaca registrata di un avvenimento agonistico
**20,00** TELEGIORNALE SPORT e Cronache italiane
**20,30** TELEGIORNALE della sera (2ª edizione)
**21,00** QUESTA SERA PARLA MARK TWAIN Con Paolo Stoppa e Rina Morelli
**22,00** LA DOMENICA SPORTIVA
TELEGIORNALE della notte

## TELEVISIONE 2°

**18,00** CONCERTO sinfonico
**21,00** TELEGIORNALE e segnale orario
**21,15** PRIMA PAGINA « L'età dell'oro » di A. Ronchey e Colombo
**22,15** IL GUARRACINO Musica a Napoli ieri e oggi. Testi di Nelli e Vinti. Presentano Carla Del Poggio e Orazio Orlando. Con Franco Sportelli. Regia di Romolo Siena.

## RADIO

### NAZIONALE

Giornale radio: 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musiche del mattino; 7,10: Almanacco; 7,15: Musiche mattino; 7,35: Ritrattini a matita; 7,40: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi: A: L'informatore dei commercianti; 9,10: Dal mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,30: Trasmissione per le Forze Armate; 11,10: Passeggiate nel tempo; 11,25: Casa nostra; circolo dei genitori; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon - Zig-Zag; 13,25: Voci parallele; 14: Musica operistica; 14,30: Cori da tutto il mondo; 15,30: Natalino racconta. Biografia musicale redatta da G. Calabrese; 16: Musica in piazza; 16,15: Il racconto del Nazionale; 16,30: Tutto il calcio minuto per minuto; 17,35: Arte di Toscanini; 19: La giornata sportiva; 19,35: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Parapiglia; 21,20: Concerto del violoncellista P. Tortelier; 22,05: Il libro più bello del mondo; 22,20: Musica da ballo; 23: Questo campionato di calcio, commento.

### SECONDO

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7: Voci d'italiani all'estero; 7,45: Musiche del mattino; 8,40: Aria di casa nostra; 9: Il giornale delle donne; 9,35: Abbiamo trasmesso; 10,25: La chiave del successo; 10,35: Abbiamo trasmesso; 11 e 35: Voci alla ribalta; 12: Anteprima sport; 12,10: I dischi della settimana; 13: L'appuntamento delle tredici; 13,40: Lo schiaccianoci; 14,30: Voci dal mondo; 15: Noi due; 15,45: Panorama italiano; 16,15: Il clacson; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Nascita di un personaggio; 21: Domenica sport; 21,40: Musica nella sera; 22: Peltronissima.

### TERZO

16,30: Selezione settimanale; 17,10: O di uno o di nessuno, tre atti di L. Pirandello; 19: Musiche di M. Rossi; 19,15: Parsifal, di Richard Wagner. Nell'intervallo: Il Giornale del Terzo.

TELEFUNKEN
TELE FUN KEN la marca mondiale

da oltre 60 anni significa **sicurezza**

**Sicurezza di buon funzionamento, di tecnica veramente avanzata, di giusto prezzo.**

Ve lo garantiscono oltre 60 anni di esperienza, innumerevoli scoperte in tutti i campi delle telecomunicazioni (dalla valvola alla navigazione spaziale), una organizzazione che raggiunge 138 nazioni. Questa è la sicurezza Telefunken.

un classico televisore Telefunken
**36 L/23 LUSSO a spegnimento automatico**

È uno dei più grandi successi TELEFUNKEN. Sintonia automatica per il 1° e 2° canale. Comandi a tastiera. Prese per altoparlante supplementare, per auricolare e "Magnetophon". Spegnimento automatico a fine trasmisione L. 199.000

...ed altri modelli da L. 136.000 in su